

### Gli strumenti della missione: il viaggio

## Benvenuto!

Mi chiamo Berenice e collaborerò con Paolo per questo numero del bollettino missionario dedicato al viaggio. Da poche settimane ho fatto ritorno dalla mia prima esperienza missionaria: sono andata, insieme con le suore Figlie di San Francesco di Sales, a Casa da vida, nella favela del Bairro Gavota (vedere n. 6 del bollettino). Sin da piccola i miei genitori mi hanno portata in giro per il mondo affinché mi mantenessi continuamente in contatto con le altre realtà esistenti, parallele alla mia. Il cibo, il modo di accostarsi alle altre persone, il modo di scherzare, l'ospitalità... tutte queste cose, e altre ancora, sono differenti da paese a paese ed io sono stata educata ad accettarlo, coglierne il valore e farlo mio. Mia madre mi chiama Zelig, personaggio di Woody Allen che in qualsiasi gruppo di persone si trovi diventa uno di loro. Da bambina mi scambiavano per una del posto dal Messico ai paesi arabi. Anche se apparentemente ciò che cambiava era solo il mio aspetto, interiormente si immagazzinavano tante informazioni che hanno contribuito a plasmare e a rafforzare il mio carattere.

Conosco Paolo da sempre, i miei genitori erano suoi amici da prima che nascessi; grazie alle sue storie sulle missioni, fra l'assurdo e il meraviglioso, mi è venuta la voglia di partire. Così quest'anno sono andata. Spero che questo numero dia la voglia di partire alla scoperta dei mondi che ci stanno intorno. Buona lettura e buon viaggio!

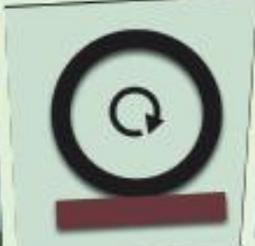
Berenice

## Invito alla Preghiera

"Ciao Amelia, finalmente sono arrivato a Ellis Island! Non ci posso credere, pensavo di non poter resistere al viaggio. Ci siamo lasciati il cinque Novembre e ho scelto un brutto giorno per imbarcarmi, il cielo era nero per il temporale. Quando mi imbarcai sentii una voce che diceva che senza passaporto non si partiva e subito mi infilò una mano in tasca e tirò un sospiro di sollievo. Dopo aver mangiato tornai nel dormitorio e mi misi a parlare con il mio nuovo amico, si chiamava Carlo. Mi disse che aveva un segreto ma non volle dirmelo. Una mattina irruppe nel nostro dormitorio il commissario addetto agli immigrati clandestini. E si portò via il mio amico. Non lo vedi più girano voci che fosse un clandestino, forse era questo il suo segreto. ora vado raggiungi presto. ti amo salutami i bambini"

22 novembre 1894 - Un emigrante italiano





## Scheda - Il viaggio

### Nel nostro ambiente abituale



I ruoli che rivestiamo, la cultura nella quale siamo immersi, la lingua che parliamo, la nostra sfera privata, i nostri affetti, le nostre abitudini... sono come uno specchio che riflette un'immagine. Quanto di quell'immagine ci riguarda? Quanto rappresenta la nostra identità?

### Durante un piccolo viaggio



Qualcosa intorno a noi è cambiato, non tanto però da interrompere la rappresentazione di noi stessi che ciò che ci circonda riflette ai nostri occhi. Siamo in un altro luogo, certo, ma in compagnia delle solite persone, dentro le mura protettive di un albergo che riesce a copiare piuttosto bene la nostra casa. Ogni tanto mettiamo il naso fuori e ci investe, nonostante tutto, il brivido dell'avventura.

### Durante un vero viaggio



Siamo soli. Pochi riferimenti abituali intorno a noi. Che cosa in questo deserto si preserva di noi stessi? Abbiamo un'occasione per capire la nostra identità. Continueremo ad esprimere il nostro credo anche qui? O ci serviva solo a casa per integrarci nel nostro ambiente protetto? Dobbiamo imparare a muoverci con i nostri mezzi in questo mondo diverso, scoprendo i limiti della nostra autonomia. Impariamo ad offrire al mondo quello che siamo e a prendere dal mondo quello che saremo.





## Riflessione: viaggio e missione

Riflettere su un'esperienza così vasta e sui sentimenti provati è difficile. La mente immagazzina una serie di informazioni spesso contrastanti e riflettendo a viaggio finito mi sembra di poter richiamare solo un gran polverone di immagini: sorrisi ma anche occhi tristi, povertà ma anche generosità. All'inizio dell'avventura ho cercato di limitarmi a osservare attentamente, senza mai giudicare. Giudicare non sarebbe servito a nulla: le storie che avevo di fronte erano talmente lontane dalla mia cultura che non disponevo di alcun metro di giudizio. Di più: mi sembrava proprio ingiusto applicare i nostri parametri occidentali a persone dall'altra parte del mondo. Ho capito come insegnare e come giocare dagli stessi bambini ai quali cercavo di insegnare e con i quali giocavo. Ho notato il bisogno di attenzione di tanti bambini che ho scoperto inascoltati, privi di affetto e famiglia. Questi bambini, applicando i nostri criteri locali, mi sarebbero semplicemente sembrati dei bambini maleducati. Allo stesso tempo, ho toccato i limiti della nostra preparazione: la scarsa conoscenza della storia del popolo che ci stava ospitando, in assenza della quale alcuni atteggiamenti e situazioni apparivano inspiegabili e assurde. Per questo credo che, ogni volta che si viaggia, occorra far emergere il rispetto per la gente del posto e le scelte di vita che fa, indipendentemente dalla propria capacità di comprendere. Credo che a questo vada data importanza e spesso ce ne dimentichiamo.

Ho sempre amato conoscere la gente del luogo e mi ha sempre affascinato guardare oltre le attrazioni descritte nelle guide turistiche. Scambi culturali e anni all'estero hanno corrisposto a questo mio bisogno. Ma nel viaggio missionario ho fatto un passo in più: sono andata con uno scopo che non era conoscere o venir cambiata; sono andata per far capire a quei bambini che loro contano, che la loro vita ha un valore immenso, anche per persone come me che vivono dall'altra parte del mondo. Ero decisa a dar loro tutta l'attenzione che meritavano. Un viaggio simile non credo possa essere affrontato da chiunque; prima di tutto bisogna essere in pace con se stessi. Non si può strumentalizzare il viaggio aspettandosi dai bambini che loro ti "curino" dandoti nuove ragioni per vivere. Sarai tu, invece, che ne dovrai dare a loro. Molte volte si fanno viaggi in posti lontani per ritrovare se stessi, ma non è il caso della missione, a mio parere: devi già sapere in buona misura chi sei prima di partire; durante il viaggio cresci e la tua mente si apre, osserva e acquisisce cose preziose; ma non puoi programmare una risposta in merito alla tua vita perché la missione non è concepita per te, ma per i bisognosi. Se si vuole affrontare un viaggio missionario, penso si debbano mettere da parte i problemi che ci trasciniamo nella vita di tutti i giorni, perché altrimenti non si ha la forza necessaria per affrontare contraddizioni come quelle che si incontrano nelle favela, e non si può avere nel cuore il dono. Ogni cosa va fatta per il bene degli altri. Ho trovato questo concetto bello e rilassante. Ogni mia azione era rivolta all'esterno di me stessa, la mente si sforzava di trovare nuovi modi per far divertire i bambini ed era bello vedere il sorriso sui loro volti! Risanava il cuore. Mi sono trovata ad elargire amore puro perché non dovevo pensare alle conseguenze che sarebbero ricadute su di me: davo e questo mi bastava.

D'altra parte l'amore che davo mi veniva restituito dai gesti e dagli sguardi aprendo le porte di un altro mondo, un mondo che mai comprenderò a fondo, ma che è già ora presente ai miei occhi e non potrò mai più eludere. Il viaggio missionario ti costringe ad amare la parte del mondo scomoda, spesso ripudiata; ti spinge a dare tutta te stessa per persone che probabilmente non rivedrai più; ti spinge ad amare umilmente e sinceramente.

	Flight	Gate	Remarks
	FR3916	42	Final Call
	FR2372	41	Final Call
ampino	FR3002	54	Final Call
	FR232	53	Final Call
ubeck	FR901	58	Final Call
	FR434	45	Go To Gate
	FR034	55	Go To Gate
enna	FR2314	48	Go To Gate
	FR203	44	Go To Gate
	FR584	56	Go To Gate





## La domanda del mese

Come la mettiamo quando la nostra terra è destinazione del viaggio di altre persone?

In questo numero abbiamo riflettuto sul viaggio attribuendo a noi stessi il ruolo di viaggiatore. La domanda del mese riguarda un diverso rapporto con il viaggio. Pensiamo a questo: intorno a noi c'è la nostra casa, la nostra terra, la nostra religione, la nostra cultura, lingua, le nostre abitudini. Tutto ciò è sempre più spesso destinazione del viaggio di altre persone. Qual è la nostra risposta istintiva a questi fenomeni? Quale quella che riteniamo più giusta? Cosa pensiamo ci dica la Parola in proposito?



## Avviso

Durante il mese di ottobre si svolgerà la seconda edizione di "Una finestra sul mondo" per l'Ottobre missionario in parrocchia. Sono previste, quest'anno, le seguenti iniziative:

1. Preghiera con i bambini preparata dai bambini: verranno organizzati dei rosari missionari con i diversi gruppi (il rosario missionario è formato da cinque decine di colore diverso, ciascun colore rappresenta un continente e i popoli che vi vivono: la decina verde è per l'Africa, quella rossa per il continente americano, quella bianca per l'Europa, quella azzurra per l'Oceania e, infine, quella gialla per l'Asia; tra una decina e l'altra i bambini offriranno le loro riflessioni, il loro modo di cogliere questi luoghi, lontani e anche vicini. Le date dei singoli momenti di preghiera sono ancora da stabilire e verranno comunicate durante le prossime messe.
2. Concerto "fatto in casa" nel pomeriggio di domenica 28 ottobre. Il concerto ha lo scopo di rappresentare in modo festoso il desiderio di far musica della nostra comunità. Per questo motivo grandi ma soprattutto piccoli, musicisti ma soprattutto dilettanti potranno

### Invito alla partecipazione

Per contattare "Missione: parliamone..."  
telefonare a Paolo (3357602034)  
mandare una e-mail ([missione@coromoto.it](mailto:missione@coromoto.it))

trovare lo spazio per suonare e/o cantare. Saranno ammessi tutti i generi e tutti gli strumenti musicali: vogliamo anche cercare di comprendere come, attraverso la musica, ogni popolo esprima le proprie caratteristiche. Chi vuole si faccia avanti con la propria proposta contattando questo bollettino al numero indicato in questa stessa pagina.

